

Geografie politiche

Il Mattino S.p.A. - 1010000001 - IP 25 42 249.02

Ischia e Vesuvio, doppio appello all'Unesco

Due libri rilanciano la candidature dell'isola a patrimonio dell'umanità e la creazione del Geoparco

Ciro Cenatiempo

Un'infinità di narrazioni, tracce umane e geologiche, geografia e visioni legano una terra in mezzo al mare al suo continente dirimpettato. Da una parte, l'isola leggendaria di Tifeo, gigante precipitato da Giove nel Tirreno. Dall'altra, il vasto approdo primordiale della sirena Partenope. Sono Ischia e Napoli, sfiorate dalle correnti di cui diceva meraviglie Norman Douglas all'inizio del Novecento: correnti mediterranee, marine e magnetiche, irresistibili. Sormontate da cerchi vulcanici di fumo e fuoco espulsi dal ventre di Gea. Oltre miti e fatti epocali, c'è una moltitudine di differenze e complicità. E i due luoghi, femminili per definizione, si scoprono reciprocamente emblematici. Occorrono poche parole-chiave per comprenderne i legami profondi. «Biodiversità naturale e biodiversità culturale. Tradizioni ed enogastronomia», per cominciare, che poi «sono gli aspetti più evidenti dell'identità locale». Lo ricorda l'incipit di *Ischia, patrimonio dell'umanità*, un volume che Ugo Leone, già ordinario di Politica dell'ambiente alla facoltà di Scienze politiche della Federico II, e presidente del Parco nazionale del Vesuvio, ha curato - per i tipi di Doppia voce edizioni - insieme a Pietro Greco, giornalista scientifico, scrittore, membro del consiglio di amministrazione della Fondazio-

ne Idis-Città della Scienza. Ricco di contributi specialistici, il libro evoca immediatamente un progetto «di speranza, consapevolezza». E fa pendant - per le affinità esplicite - anche con un altro titolo collettaneo, *Geoparco Vesuvio*, curato sempre da Leone per lo stesso editore.

Natura e Cultura si intrecciano sullo sfondo unificante di un'idea cruciale, che si chiarisce presto: avvolge sia la perla maggiore del Golfo di Napoli, sia il suo cono montagnoso, totemico che svetta sulla città. Si tratta dell'egida internazionale dell'Unesco che, si auspica, possa accogliere il sito dell'isola verde, davvero unico per caratteristiche, che ha bisogno di consegnare di sé, alle future generazioni, una sostanza diversa rispetto al passato più recente. «Deve essere desiderabile e sostenibile», ricorda Greco. Allo stesso modo, se questo è un obiettivo non più differibile, c'è l'aspirazione tangibile del Parco nazionale del Vesuvio che, «oltre ad essere un eccezionale scrigno di valori ne possiede altri, magari meno noti o considerati come tali, che gli consentiranno di entrare nella ristretta schiera dei geoparchi», il Global Geoparks Network che è sempre un programma Unesco, nato nel 1998. Una rete che, in Campania, annovera solo Cilento e Vallo di Diano. Anche se proprio Ischia, va detto, nello scorso autunno, ha presentato una bozza di progetto ad hoc su questo versante, al summit che si è tenuto sulle Alpi Apuane, per iniziativa della Regione Campania.

Ma torniamo ai due libri. Saranno presentati domani alle 11.30 alla libreria Feltrinelli di piazza dei Martiri. Con gli autori ci saranno Giulio Baffi, critico teatrale; Giuseppe De Natale, direttore dell'Osservatorio Vesuviano; e Donatella Migliaccio, presidente dell'area marina protet-

ta Regno di Nettuno che coinvolge anche Vivara e Procida. Ma quali sono i caratteri che fanno di Ischia un patrimonio naturale dell'umanità? «La sua geologia. La morfologia. L'ecologia, terrestre e marina. Perché l'isola è bella come poche altre e interessante come poche altre». Nonostante le ferite inferte dalla cementificazione, Ischia - che un tempo era Pithekoussai, prima colonia greca del Mediterraneo occidentale - può risanarsi non rinunciando a una attenta analisi della contemporaneità densa di troppi paradossi, contraddizioni. Analogamente, se «un geoparco è praticamente l'identikit del Parco Nazionale del Vesuvio che perciò si candida a diventarlo», non bisogna dimenticare che il Vesuvio «è un vulcano attivo la cui pericolosità è - sottolinea il professore Leone - non solo documentata dai duemila anni passati dall'eruzione del 79 d.C. a quella del 1944, ma anche, ai nostri giorni, dall'attenzione che dal 1995 la Protezione Civile dedica all'area e ai suoi (troppi) residenti, esposti al rischio perché il Vesuvio, come lo definì Renato Fucini, è un «grande delinquente dalle bellissime forme che tutti ammirano perché è feroce, che tutti amano perché è bello». Tanto che nel 1995 fu anche eretto a Parco nazionale. Parco che ora aspira a diventare anche Geoparco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volumi
Si presentano
alla Feltrinelli
i lavori
collettanei
curati
da Leone
e da Greco



Il vulcano
Si candida
al Global
Geoparks
Network





Il mare d'inverno Ischia, mareggiata al Castello Aragonese

